

Mons. Beschi: siete i miei figli più amati

Le parole del Vescovo agli ospiti della struttura nella cascina di suor Rosalina

PALAZZOLO La Messa, vissuta nel salone delle ragazze dopo aver visitato le stanze degli uni e degli altri, ammirato i prati ordinati come quelli inglesi, toccato la rugiada fresca come le lacrime, comparse o non comparse, questione di idraulica, non di cuore, sul viso di ognuno, la Messa è quasi un'ora di purificazione. Provatela, andateci e sarete più convinti di un laico-cristiano come me. Il mio vicino di banco mi ha detto: «Mi sento meglio, sollevato». È così.

L'altro mio vicino di banco è un giovane bergamasco, mi mette il libro dei canti in mezzo e ci troviamo a gridare e a battere le mani come se fossimo del complesso Shalom. Tra le pagine ha le foto di sua madre e di suo padre. Poi vedo Fran-

co, Lino, il sindaco di Travagliato e tre industriali che cantano e battono le mani e realizzo meglio il senso del contagio. Chi sono quei 150 ragazzi sulla destra e quel centinaio di ragazze sulla sinistra, in coro perfetto, però distanti secondo una pedagogia che durerà almeno 7 anni? Sono tutto ciò che è andato di traverso e avrebbe potuto succedere a noi, ai nostri figli. Anzi, noi ne siamo lo specchio. Sono e sono stati depressi, tossicodipendenti, anoressici, bulimici, violentati, picchiati, cacciati, liberi e agli arresti domiciliari. «Sono i miei più amati - dirà mons. Beschi (al cui fianco concelebrava mons. Faustino Guerini) nella predicazione di cui è maestro ispirato - sono i più cari ed è una gioia essere qui».

La parabola riguarda il fattore furbo che cerca di mettere in ordine i conti, imbrogliando di nuovo. In terra, spiega il Vangelo e spiega il Vescovo, la falsa luce degli imbrogliatori può essere confusa e ritenuta più chiara di quella degli umili. Ma i conti si debbono fare, alla fine.

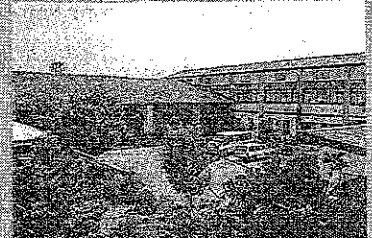
«Ma verrà un giorno...», si sente ritornare alla mente dal testo manzoniano, il grido di fra Cristoforo, che qui c'entra non poco e che vola sui tetti della capanna della Messa, nelle stanze ordinate e pulite come in un albergo di almeno 3 stelle, che viene diviso da chi vuole e ognuno ne prende un lembo. Si cena insieme, si incrociano le storie, la notte avanza, suor Rosalina è fresca come una rosa e mons. Beschi è pronto per l'ultima parola, per l'ultima benedizione. **t. z.**

Shalom, ecco la speranza

Serata di incontro, festa e preghiera nella Comunità che recupera i giovani caduti nella morsa della droga e del disagio. La generosità di migliaia

NEL DETTAGLIO

DAL 1936



La Comunità Shalom, a Palazzo sull'Oglio, è attiva dal 1986 in una cascina. L'obiettivo è il recupero di giovani finiti nel tunnel della droga

CASA FAMIGLIA



La Comunità si configura come una casa famiglia, basata sulla preghiera, sulla condivisione, sul lavoro nei campi e nelle stalle

CHI



La struttura accoglie 250 persone e si basa sul lavoro del volontariato (2.500 amici di suor Rosalina) e sulla generosità dei benefattori

PALAZZOLO I pochi chili di carne sono stati rubati dallo spirito. Suor Rosalina, infatti, non ha peso, è un fazzoletto blu Madonna e poi tutto è grigio. Come spirito, è più voce che corpo: intrattiene, prega, abbraccia, canta, applaude, si porta dietro 3 cani, 2 bambini, 250 tra donne e uomini, compare nei saloni della Messa, della mensa, nelle stalle dei cavalli e delle mucche, nelle succursali dove si lievita pane fresco, affascina procuratori, presidenti, sindaci, avvocati, notai, operai, manovali, industriali e giornalisti.

L'altra sera, appuntamento fuori dall'autostrada, ci ritroviamo sparsamente e un tantino straniti. Sappiamo della Comunità Shalom sinonimo di suor Rosalina, ma non abbiamo un ordine del giorno in tasca.

Senza ordine del giorno in tasca, in questa stagione, ci si sente angosciati. Da dove è venuta, suor Rosalina? Mons. Francesco Beschi, vescovo ausiliare di Brescia, e mons. Luciano Monari, che oggi, domenica, sarà qui alla Comunità Shalom, sanno bene cosa sia questa donna bene di Dio che regge sulle spalle un paese di diseredati, nella campagna che sta sotto Palazzo ed è vicina a Chiari, un punto che trovano coloro che hanno bisogno di aiutare e coloro che hanno bisogno di essere aiutati.

Eccola sbucare dal centro della cascina, dopo che si è passati dentro la prima notte della prima pianura bresciana e la collina non è ancora persa: e forse quello sul nord è il Monte Orfano, per noi un poco santo per via di frati e padri permanenti e itineranti, tra questi il tonante Turolido.

«No, nessun aiuto statale - mette in chiaro subito suor Rosalina - altrimenti sarei stata una dipendente dello Stato e non avrei avuto come padroni il Signore e i vescovi Beschi e Monari». C'è sempre una notizia da prendere, nel posto in cui dimorano per tornare pienamente alla vita, 250 persone, donne e uomini, duemila e 500 volontari, la generosità di chi saita gli ostacoli anche per via delle Madonnine, di plastica e di vetro, che la suora getta in tasca e nella casa di chi intende convertire alla carità. «Questa area dove siamo adesso - ci spiega un giovane - lei l'ha avuta gratis. Ogni mattina buttava una Madonnina di là dalla mu-

raglia e il padrone è venuto, un mattino e ce l'ha donata...». Quella notte che racconta adesso, invece, mentre tutti abbiamo in mano un lumino protetto da un vestito di fiore, mette tutti alla pari: «Questa bambina che ho in braccio è stata 5 mesi nel grembo di sua madre in una macchina. I medici dissero che non poteva nascere. È nata, pesava un chilo e adesso, vedete come è bella?».

Alessandra, un'altra bimbetta di 4, l'ha tenuta vicino intanto che distribuiva le particole: suor Rosalina vedeva di non sbagliare il punto e Alessandra la accompagnava con uno sguardo più forte della leggerezza della particola, per cui tutto stava in equilibrio. Una volta usciti dalla campagna, passata la viuzza sbilenca e sterrata che porta in questi

ettari di opere buone, si viene passati ai raggi x da suor Rosalina. Ti scruta dal basso con quegli occhietti severi della maestra guareschiana di Peppone, ma poi ti salta al collo e ti sa dire chi sono i tuoi conoscenti oltre il fiume bresciano. Subito introduce a una storia che dovrete vivere una sera soltanto e ne uscirete, come tutti noi, più leggeri, vi giuro. Arrivati per caso, un poco per mestiere e un poco per stanchezze, inquadrati dalla regia delle diagonali, per cui tutti converranno, non sapendo da dove arrivano, nel punto centrale della Comunità Shalom - regia di Giovanni Lodrini - starete lì in silenzio, a pregare, a cantare e a stringere mani, nel momento dello scambio del segno di pace, che non avreste mai pensa-

to di stringere, della stessa fragilità, con le stesse piaghe. Dovremo soltanto accennare, per dare un nome e un cognome alla cronaca di una serata, «la cui magia - spiegherà mons. Beschi - non è altro che la presenza del Signore», che arrivammo e arriviamo di nuovo qui, alcuni anni dopo, grazie alla replicata solidarietà della prof. Marisa Gervasoni, subito abbracciata dalla nostra suora come l'amica di classe che non vedevi da 20 anni. «Anche se io voglio bene - sottolinea subito - per primo al mio padrone, il Vescovo e subito dopo venite voi...» 9 novembre 2008

Tonino Zana



LA FESTA

Nel fotoservizio di Eden, ecco alcuni dei momenti della festa di venerdì sera alla Comunità Shalom di Palazzo sull'Oglio. In alto, la celebrazione della Messa con il Vescovo ausiliare mons. Francesco Beschi. Nella foto a sinistra, al centro dell'articolo suor Rosalina Ravasio; qui accanto l'abbraccio con il Mons. Beschi. Oggi alla Comunità Shalom ci sarà la visita del Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari.

